

Repertorio per le fonti documentarie del patriziato genovese

scheda n° 8	compilatore: Andrea Lercari, aggiornata al 21/09/2010
famiglia: Albizzi	
Altre forme del nome: <i>de Albico, de Albicio, de Albitii, de Albitius, Albitii,</i>	
Albergo: Lomellini	
Titoli: Patrizio genovese.	
Famiglie aggregate (solo per le famiglie capo-albergo)	
Feudi:	
Arma gentilizia: «D'oro a due armille concentriche d'azzurro» <i>alias</i> «D'azzurro alla fascia cucita d'azzurro»	
<p>Nota storica: Alcuni eruditi fanno riferimento a una famiglia originaria della Riviera e aggregata all'<i>albergo</i> Lomellini. In realtà la famiglia ascritta era originaria della Spagna, e più esattamente della città di Barcellona, ed era giunta in Genova negli anni quaranta del Cinquecento con <i>don Didaco</i> (Diego) <i>de Albico</i> o <i>de Albitius</i>, segretario dell'ambasciatore di Carlo V in Genova, <i>don Gomez Suarez de Figueroa</i>. Appare interessante il fatto che lo stemma attribuito a questa famiglia dalle fonti erudite genovesi corrisponda a quello portato dall'illustre famiglia fiorentina degli Albizzi, ma nessun elemento documentario ha collegato le due famiglie.</p> <p>Nel 1541, <i>don Didaco</i> sposò la nobile genovese Nicoletta Lomellini, la quale gli portò una cospicua dote e favorì il suo radicamento in città, garantendogli l'inserimento nella nobiltà genovese più antica marcatamente filoasburgica. La sposa apparteneva infatti alla grande famiglia Lomellini, posta a capo di uno dei ventotto <i>alberghi</i> nel 1528, e in particolare alla branca residente nella contrada di San Pietro in Banchi discendente da Napoleone Lomellini, istitutori di una grande fondazione benefica in favore della propria discendenza. Nicoletta era nata dal matrimonio di Domenico fu Agostino con Pellegrina Centurione fu Teramo, sorella di quel Martino Centurione che era stato precursore dei rapporti commerciali con la Spagna, ed era sorella tra gli altri del reverendo Giovanni Battista Lomellini, illustre giureconsulto. Il 25 ottobre 1541, nella casa del suocero Domenico Lomellini nella contrada di Banchi, il «<i>dominus Didacus de Arbico hispanus quondam domini Petri, asecretis cesarei oratoris apud illustrissimam Dominationem Genuensem</i>», riconosceva di aver ricevuto dai suoceri per dote della moglie Nicoletta la somma di 4.000 lire in varie partite: 1.500 ricevute da Pellegrina, la quale quello stesso giorno gli aveva ceduto diritti per tale ammontare sui beni del marito e in particolare su una proprietà nella <i>villa</i> di Marassi, 600 valore di un diamante "legato" in oro, 700 e 500 promessegli dal cognato Giovanni Battista e altre 500 promessegli dal suocero Domenico. Secondo la prassi consueta, donava alla sposa altre 100 lire per antefatto e garantiva la conservazione della dote e l'eventuale restituzione con il proprio patrimonio. Con alcuni atti redatti il successivo 29 ottobre, sempre nella casa dei Lomellini in Banchi, Domenico e Pellegrina, agente col consenso dello stesso marito e col consiglio del figlio Giovanni Battista e del nipote <i>ex fratre</i> Geronimo Centurione fu Martino, vendevano al genero «<i>terram cum domo cum suis iuribus et pertinentiis, sitam extra muros Ianue, in villa Marasii, cui coheret ab una parte fossatus Feresani, ab una alia parte glarea Bisannis, ab alia parte via publica, ... cum omnibus et singulis asnensibus et suppelectilibus existentibus in dicta domo</i>», per il prezzo di 7.300 lire genovine. Contemporaneamente davano mandato a Didaco di versare 3.000 lire del prezzo della vendita ai governatori dell'elemosina istituita da Napoleone Lomellini e altre 2.000 al patrizio Cristoforo Cattaneo fu Pietro Francesco (marito della figlia Minetta Lomellini, verso il quale erano si erano precedentemente obbligati dando in garanzia la stessa proprietà). Per il residuo del prezzo Domenico Lomellini restava creditore del genero per la somma di 800 lire, mentre altre 1.500 erano compensate con i diritti ceduti a Didaco da Pellegrina. Inoltre, Didaco riconosceva di aver ricevuto dal cognato Giovanni Battista altre 3.000 lire in aumento della dote di Nicoletta e, come di consueto, ne garantiva alla moglie la conservazione e l'eventuale restituzione. Con un atto</p>	

del 7 novembre 1545, rogato nella casa di abitazione di Didaco, presa in affitto da Geronimo Lercari *de Monelia* nella contrada di Banchi, poi, Didaco riconosceva di aver ricevuto dal cognato Lomellini ulteriori 3.000 lire e che quindi la dote di Nicoletta ammontava ora a complessive 10.000 lire genovine, per le quali prestava ancora le dovute garanzie alla moglie. All'epoca *don* Didaco aveva già un figlio naturale di nome **Pietro**, che negli anni seguenti beneficiò: il 25 ottobre 1545, quando, ottenuta la necessaria dispensa per l'illegittimità dei natali, ricevette il primo ordine clericale, il bambino era qualificato come «scolarum genuensem seu terasonensem civitatis seu diocesis» e di circa sette anni d'età. In tale occasione, con il consenso paterno, Pietro costituiva procuratore il giureconsulto Benedetto Lomellini abbreviatore delle lettere apostoliche, perché in suo nome ricevesse dal cognato del padre, Giovanni Battista Lomellini, chierico genovese e scrittore e correttore nell'Ufficio della Sacra Penitenziaria a Roma, la cessione della commenda del priorato e chiesa parrocchiale di Sant'Ampeglio di Bordighera, lasciandogli contemporaneamente l'usufrutto. Il 27 ottobre successivo Didaco rilasciava a sua volta un'ampia quietanza al cognato Giovanni Battista Lomellini, dichiarandosi soddisfatto dei 600 scudi d'oro che questi aveva da lui ricevuto in mutuo gratuito.

Dall'unione tra Didaco e Nicoletta nacquero invece **Domenico**, Flaminia, che nel settembre del 1554 sposò il nobile genovese Annibale Gentile di Francesco con una dote di 3.000 scudi d'oro concordata tra Michelangelo Gentile e lo zio materno della sposa Giovanni Battista Lomellini, e Vittoria, andata sposa al patrizio genovese Giovanni Spinola di Battista di Rinaldo degli Spinola di Luccoli.

Nel 1559 quando, in seguito alla pace stipulata a Cateau-Cambresi tra Carlo V e Francesco I, fu stabilito che le truppe francesi che occupavano la Corsica abbandonassero l'isola restituendone il possesso ai Genovesi, *don* Didaco *de Albitio* fu inviato da *don* Gomez Suarez de Figueroa a presenziare alle consegne tra Giordano Orsini, luogotenente del Re Cristianissimo, e i commissari inviati dalla Repubblica, Battista Grimaldi e Cristoforo Sauli. La sua presenza è attestata da una dichiarazione congiunta rilasciata il 9 ottobre 1559 dal Governo genovese e i Protettori del Banco di San Giorgio (al cui dominio la Corsica era sottoposta), attestante l'avvenuta completa restituzione dei presidi di San Fiorenzo, Balagna, Aiaccio, Corte, Porto Vecchio e Bonifacio e di tutta la Corsica in generale, nella quale si riferiva appunto che alla restituzione «presens fuit magnificus dominus Dedacus de Albitio ex nobilibus domus Catholici Hispaniarum Regis, destinatus ad hunc effectum ad dictas partes per illustrissimum dominum Gometium Suarez Figueroa, oratorem Sue Maiestatis ad hanc Rempublicam». Probabilmente la diretta dipendenza dal sovrano spagnolo impedì l'iscrizione di Didaco al patriziato genovese, mentre suo figlio Domenico fu iscritto al *Liber Civilitatis* il 28 febbraio 1560 come «Dominicus Didaci de Albicio ex uxore Lomelina» e aggregato all'*albergo* della famiglia materna assumendone il nome. Didaco morì nel corso del 1565: il 17 ottobre di quell'anno, infatti, il «nobilis Dominicus Lomellinus quondam domini Didaci de Albicio», dichiarante un'età maggiore di diciotto anni e minore di venticinque, con le testimonianze favorevoli degli zii materni Giovanni Battista e Ottaviano Lomellini, conseguiva venietà ed era abilitato ad agire in piena autonomia come ogni maggiore d'età. Il 25 ottobre poi, cedeva alla madre, Nicoletta, la casa e villa a Marassi a risarcimento delle di lei doti matrimoniali. Il 9 novembre 1568 il «nobilis Dominicus Lomellinus filius quondam magnifici domini Dedaci de Albitio olim continui Sue Cesaree Maiestatis», rilasciava una procura a Stefano Lomellini fu Battista fu Stefano per riscuotere i crediti paterni verso il defunto Carlo V, allegando anche le testimonianze degli zii Giovanni Battista e Ottaviano Lomellini, attestanti come Domenico fosse l'unico erede del defunto Didaco.

Ulteriori notizie sulla situazione familiare in questo periodo si ricavano dal testamento dettato il 30 gennaio 1573 dalla madre, Nicoletta Lomellini, residente con il fratello, reverendo Giovanni Battista Lomellini, nel palazzo dell'illustre Negrone Di Negro presso la piazza di Banchi. La donna dispose la propria sepoltura nella chiesa di Santa Maria del Monte, legando 10 lire ciascuno agli ospedali di Pammatone e degli Incurabili e all'Ufficio dei Poveri e altre 20 ai Frati Cappuccini dell'Ordine dei Minori di San Francesco. Al fratello Giovanni Battista Lomellini destinava la

somma di 1.000 scudi d'oro e l'usufrutto vitalizio di tutti gli argenti e utensili della casa. Alla nipote Flamini, figlia della defunta Vittoria, legò la somma di 3.000 lire da mettersi a reddito a cura di suo figlio Domenico sino al matrimonio di lei, quando avrebbe ricevuto il capitale e gli interessi maturati. Se la giovane si fosse monacata il legato sarebbe stato devoluto interamente a Domenico, nominato anche erede universale. Infine nominava fedecommissari gli stessi Giovanni Battista e Domenico.

I diritti di Domenico sull'eredità paterna in Spagna sono documentati anche da una procura da lui rilasciata il 18 febbraio 1573 al fratellastro Giovanni Diaz *de Albicio*, altro figlio naturale di Didaco residente in Spagna, al quale affidava la riscossione dei crediti e dei beni agricoli derivanti dall'eredità di Bartolomeo *de Albicio*, dottore, fratello di Didaco e di quelli concessi nelle Indie da Carlo V e da Filippo II agli eredi di Francesco *de Albicio*, altro fratello di Didaco. Domenico era tuttavia stabilmente radicato in Genova, d'altronde la sua aggregazione all'*albergo* Lomellini era stata ispirata da legami di consanguineità e interessi comuni come lo erano state quelle agli *alberghi* medioevali di natura privatistica, come dimostra il fatto che egli ne mantenne il cognome anche dopo la guerra civile e la conseguente riforma costituzionale delle *Leges Novae* del 1576 che abolì gli *alberghi* istituiti nel 1528. Nei vent'anni successivi egli appare impegnato nelle attività finanziarie condotte dai patrizi genovesi nei domini asburgici di Spagna, Milano e Regno di Napoli, ma anche in altre operazioni economiche: nel 1591 costituì una società con i patrizi Giacomo Vitale e Vincenzo e Giorgio Zoagli per l'importazione di grano dalla Provenza, e soprattutto fu impegnato nella produzione e commercio del ferro, prendendo in appalto lo sfruttamento delle miniere di ferro dell'isola d'Elba dal signore di Piombino ed estendendo poi tale attività all'Oltregiogo genovese, nel Sassello e a Rossiglione, e nel Regno di Napoli. Gli interessi commerciali portarono Domenico a operare anche nel gran Ducato di Toscana e nella Repubblica di Lucca e a investire i propri capitali nei "Monti" di Roma e di Bologna. In città risiedette in una casa nella contrada di Luccoli, nella quale il 23 dicembre 1586 furono celebrate le nozze tra sua nipote *ex sorore* Flaminia Spinola fu Giovanni e Giacomo Gentile figlio dell'ex doge Giovanni Battista. Beneficiario anche della cospicua eredità della zia materna Minetta Lomellini, vedova di Cristoforo Cattaneo, nel settembre del 1590 realizzò un importante investimento immobiliare, acquistando al prezzo di 10.300 lire dagli eredi di Ambrogio Grimaldi Soffia, per sé e per la nipote Flaminia Spinola, una casa grande con casetta, sotto le quali si trovava una tintoria, e un'altra casetta annessa, con *tridario* situate in Genova «in contracta olim Domusculte nunc vocate de Papia sive de Luculo». Gli immobili erano tenuti al pagamento di un annuo terratico di complessivi 24 soldi al Capitolo della Collegiata di Santa Maria delle Vigne, che il 24 settembre 1590 approvava l'acquisto e concedeva locazione enfiteutica perpetua a Domenico e Flaminia e ai loro discendenti. Un anno dopo, nell'agosto del 1591 Domenico ottenne il giuspatronato dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria del Monte dei Padri di San Francesco in Val Bisagno. Trascorse gli ultimi due anni della propria vita a Napoli, ove morì 14 ottobre 1594, venendo sepolto nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli come da sua volontà testamentaria. Col proprio testamento, rogato nella capitale partenopea dal notaio Gramazio *de Amadeo* il 5 ottobre precedente, Domenico aveva designato eredi gli amati nipoti *ex sorore* Flaminia, moglie di Giacomo Gentile, alla quale aveva già corrisposto una dote di 15.000 scudi d'oro che copriva la sua quota ereditaria, e Giovanni Battista Spinola fu Giovanni, mentre fedecommissari erano i patrizi Giovanni Battista Gentile, Bendinelli Negrone, Giacomo Gentile e Giovanni Battista Spinola suo nipote, il quale a causa della propria infermità avrebbe potuto designare qualcuno in suo luogo, mentre la gestione degli interessi dell'eredità in Napoli erano assegnati al patrizio Stefano Centurione fu Domenico, ivi residente, e allo stesso Giacomo Gentile, che il testatore definiva «mio come figlio», quando fosse giunto nella capitale partenopea. Gli atti di presa dell'eredità, ammissione dei fedecommissari e inventario dei beni mobili lasciati dal defunto furono compiuti in Genova il 5 novembre 1594 e il successivo 14 dicembre 1594 i fedecommissari restituirono ai Francescani il coro di Santa Maria del Monte.

<p>Archivi parrocchiali di riferimento: Genova, Parrocchia di Nostra Signora delle Vigne.</p>
<p>Opere manoscritte generali: A. Della Cella (BUG), c. 24 r.; A. Della Cella (BCB), I, p. 102; O. Ganduccio (BCB), I, c. 5 v.; G. Giscardi, II, p. 40; <i>Manoscritti Biblioteca</i>, 169, c. 23 r.</p>
<p>Fonti archivistiche specifiche: Archivio di Stato, Genova: <i>Sala Senarega</i>, 1239, <i>Atti del Senato</i>, doc. 12 giugno 1545; 1314, <i>Atti del Senato</i>, doc. 9 ottobre 1559; 1571, <i>Atti del Senato</i>, doc. 16 dicembre 1594; <i>Magistrato degli Straordinari</i>, 2293, docc. 14 e 16 novembre 1594; 2294, doc. 9 febbraio 1596. <i>Notai Antichi</i>, 1744, notaio Bernardo Usodimare Granello, docc. 514-517 (25 settembre 1545) e 541 (27 ottobre 1545); 1744, notaio Bernardo Usodimare Granello, doc. 440 (13 giugno 1547); 1836, notaio Gio. Giacomo Cibo Peirano, docc. 25 e 29 ottobre 1541; 1838, notaio Gio. Giacomo Cibo Peirano, doc. 7 novembre 1545; 1847, notaio Gio. Giacomo Cibo Peirano, doc. 79 (12 febbraio 1557); 2288, notaio Antonio Tinello, doc. 547 (17 ottobre 1565); 2550, notaio Agostino De Franchi Molfino, doc. 25 ottobre 1565; 2799, notaio Gio. Andrea Monaco, doc. 358 (9-17 novembre 1568); 2802, notaio Gio. Andrea Monaco, doc. 23 (30 gennaio 1573); 2917, notaio Gio. Gerolamo Fiesco Paxero, docc. 67 e 69 (13 gennaio 1588); 3055, notaio Gio. Francesco Valdetaro, doc. 3 agosto-9 dicembre 1590; 3147, notaio Domenico Tinello, docc. 18 dicembre 1564, 10 gennaio e 25 ottobre 1565, 8 giugno e 12 luglio 1570, 9 e 19 luglio 1571 e 12 settembre 1572; 3148, notaio Domenico Tinello, docc. 18 e 23 febbraio e 14 dicembre 1573; 3149, notaio Domenico Tinello, docc. 22 ottobre e 14 dicembre 1574; 3151, notaio Domenico Tinello, docc. 22 agosto e 1° settembre 1576; 3152, notaio Domenico Tinello, docc. 12 gennaio e 1° febbraio 1577; 3153, notaio Domenico Tinello, docc. 25 giugno, 10 luglio, 30 ottobre e 5 e 29 novembre 1578; 3154, notaio Domenico Tinello, docc. 22 maggio e 4 giugno 1579 e 2 febbraio e 24 ottobre 1580; 3155, notaio Domenico Tinello, doc. 3 agosto 1581; 3157, notaio Domenico Tinello, doc. 3 gennaio 1583; 3159, notaio Domenico Tinello, doc. 406 (22 agosto 1585); 3160, notaio Domenico Tinello, docc. 42 (18 febbraio 1587), 219 (9 settembre 1587) e 232 (29 settembre 1587); 3161, notaio Domenico Tinello, doc. 221 (16 luglio 1588); 3568, notaio Gio. Vincenzo Godano, docc. 23 (10 febbraio 1588), 62 (25 aprile 1588), 80-81 (2 giugno 1588), 91 (20 giugno 1588), 93-95 (25 giugno 1588), 119 (15 settembre 1588), 124-125 (22 settembre 1588), 150-152 (9 dicembre 1588), 168 (31 gennaio 1589), 181 (2 marzo 1589), 187 (7 marzo 1589), 195 (13 marzo 1589), 219 (21 aprile 1589), 229 (9 maggio 1589), 241 (5 giugno 1589), 286 (15 settembre 1589), 295 (26 ottobre 1589), 2 (5 gennaio 1590), 7-8 (13 gennaio 1590), 15 (25 gennaio 1590), 22-23 (12 febbraio 1590), 36 (25 marzo 1590), 43 (3 aprile 1590), 50 (13 aprile 1590), 60 <i>bis</i> (12 maggio 1590), 67 (24 maggio 1590), 105 (16 agosto 1590), 106 (23 agosto 1590), 114-116 (18 settembre 1590), 119 (15 ottobre 1590), 132 (21 novembre 1590), 139-143 (14 dicembre 1590), 148 (28 dicembre 1590), 206 (11 giugno 1591), 209 (13 giugno 1591), 211 (20 giugno 1591), 212 (7 giugno 1591), 224-225 (10 luglio 1591), 228 (16 luglio 1591), 246 (23 settembre 1591), 240 (30 agosto 1591), 241 (31 agosto 1591), 245 (23 settembre 1591), 250 (16 ottobre 1591), 252 (21 ottobre 1591), 268 (27 gennaio 1592), 269 (30 gennaio 1592), 276 (28 febbraio 1592), 285 (14 marzo 1592), 287-288 (8 aprile 1592), 294 (22 aprile 1592-3 novembre 1593), 295 (22 aprile 1592), 297 (28 aprile 1592), 298-301 (29 aprile 1592), 307 (8 maggio 1592), 313 (4 giugno 1592-8 giugno 1596), 325 (25 luglio 1592), 338 (2 settembre 1592), 349 (9 ottobre 1592), 350 (10 ottobre 1592); 3569, notaio Gio. Vincenzo Godano, docc. 16 (3 febbraio 1593), 19 (25 febbraio 1593), 37 (29 aprile 1593), 53 (23 giugno 1593), 71 (31 agosto 1593), 77 (16 ottobre 1593), 169 (1° giugno 1594), 216 (24 ottobre 1594), 219 (31 ottobre 1594), 225-226 (5 novembre 1594), 233 (15 novembre 1594), 234 e 236 (18 novembre 1594), 241 (26 novembre 1594), 248-250 (14 dicembre 1594), 252 (18 novembre 1594), 254 (7 gennaio 1595), 257 (4 febbraio 1595), 300 (7 agosto 1595), 8 (6 febbraio 1596), 14 (9 marzo 1596), 32 (8 giugno 1596), 66 (19 settembre 1596), 67 (23 settembre 1596), 301 (23 settembre 1598), 326 (14 gennaio 1599), 376 e 379 (27 luglio 1599).</p>
<p>Complessi archivistici prodotti: Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un</p>

consistente nucleo documentario riconducibili agli Albizzi ascritti al patriziato genovese.

Fonti bibliografiche generali: C. Cattaneo Mallone di Novi, p. 300; G. Guelfi Camajani, p. 52; A. M. G. Scorza, *Le famiglie....*, p. 18;.

Fonti bibliografiche specifiche:

Soprintendenza Archivistica per la Liguria